



LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	10604,435
MIBTEL	25094,456
MIB30	37111,653

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,089
-0,006	1,095
LIRA STERLINA	0,669
-0,005	0,674
FRANCO SVIZZERO	1,597
-0,004	1,601
YEN GIAPPONESE	131,000
-0,740	131,740
CORONA DANESE	7,432
0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,831
-0,061	8,892
DRACMA GRECA	321,600
+0,300	321,300
CORONA NORVEGHESE	8,501
-0,042	8,543
CORONA CECA	37,833
-0,107	37,940
TALLERO SLOVENO	190,139
-1,224	191,363
FORINO UNGHERESE	252,870
+0,040	252,830
SZLOTY POLACCO	4,305
-0,009	4,314
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,658
-0,002	1,660
DOLL. NEOZELANDESE	2,036
-0,009	2,046
DOLLARO AUSTRALIANO	1,714
-0,009	1,723
RAND SUDAFRICANO	6,689
-0,060	6,749

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Ue, sull'agricoltura raggiunto l'accordo

De Castro riesce a riconquistare le 600mila tonnellate di latte in più

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES È arrivato l'accordo agricolo dopo l'ultima maratona dei ministri durata diciotto ore e tre settimane di negoziato. La riforma della Pac, la politica agricola comune, potrà vedere la luce nel quadro dell'«Agenda 2000», il pacchetto complessivo di ristrutturazione delle spese dell'Unione previsto per poter accogliere, anche mettendo in ordine i conti finanziari, i nuovi paesi dell'est Europa. L'accordo, siglato all'alba di giovedì nel palazzo Justus Lipsius, la sede del Consiglio dei ministri Ue, ha avuto il consenso politico di tutti i Paesi escluso quello della Francia, che aspetta di rivalersi al summit dei leader, a Berlino il 23-24 marzo, e del Portogallo che non avrebbe visto soddisfatte le proprie richieste. L'Italia, forse per la prima volta alla fine di un negoziato da molti definito storico, può vantare di uscire a testa alta, d'aver ottenuto gran parte delle domande in difesa dei produttori e dell'insieme dell'agricoltura. La riforma, per il periodo 2000-2006, darà all'Italia un ricavo di quasi duemila miliardi in più all'anno.

Un risultato definito «soddisfacente» dal ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro, il quale ha messo in rilievo l'importanza dell'alleanza stretta con la Gran Bretagna, la Svezia e la Danimarca e che ha consentito di spuntare le armi all'ipotesi di intesa della locomotiva franco-tedesca che, negli ultimi giorni, sembrava dovesse spazzare qualunque resistenza.

È stato grazie anche al legame («Non tattico - ha precisato

De Castro - e che andrà al di là del negoziato perché ha dimostrato di essere molto resistente») della «Banda dei 4», una forte minoranza di blocco, come si dice in gergo comunitario, che è stato possibile sbloccare il negoziato.

La riforma, dunque, si farà, non sarà «diluita», come aveva temuto il presidente della Commissione, Jacques Santer, e difficilmente i leader europei potranno riaprire l'oldissier, tra 12 giorni a Berlino, magari sotto pressione francese. La riforma agricola costerà 314 miliardi di euro in sette anni, sette miliardi in più del tetto previsto ed auspicato al recente summit dei Petersberg.

LA FRANCIA CONTRARIA
Intesa raggiunta ma senza riuscire a vincere le resistenze francesi

Castro, andranno circa 3000 miliardi di lire ogni anno, forse di più al momento in cui la riforma entrerà a compimento. Dall'altra parte, però, l'Italia rischia di perdere 2000 miliardi se, a proposito di riforma del sistema di finanziamento dell'Ue, all'ordine del giorno di Berlino, quello detto delle «risorse proprie», i capi di governo decideranno di passare dal sistema del Pil a quello dell'Iva. La battaglia, dunque, continua.

Nel frattempo, l'Italia ha potuto incassare una vittoria, questa molto netta, nel settore sensibile del latte. La riforma prevede una riduzione dei

prezzi dei prodotti pari al 15% in tre tappe ma al tempo stesso un aumento delle quote per il nostro paese, per la Spagna, la Gran Bretagna e l'Irlanda.

Le famose 600 mila tonnellate di produzione in più saranno autorizzate ed una prima parte scatterà già all'inizio, dal prossimo anno: si tratta di 384 mila tonnellate. Le quote potrebbero sparire nel 2006 ma ci sarà una verifica a metà strada, cioè nel 2003. In ogni caso, l'aumento ottenuto si tradurrà nella certezza della fine di ogni multa per lo sfornamento della produzione.

L'accordo prevede anche una riduzione del prezzo di sostegno del 20% dei cereali, del 20% della carne bovina. All'Italia è andata bene anche in quest'ultimo settore: riequilibrerà il suo bilancio passando dal 4,7% al 9,11%. Infine: ci saranno 13 mila ettari autorizzati al reimpianto delle vigne.

Se. Ser

Quote latte Varati nuovi riparti

Le quote saranno aumentate dell'1,5% in tre rate a partire dal 2003 ma per l'Italia, la Gran Bretagna, la Grecia, la Spagna, l'Irlanda e sarà un aumento immediato, a partire dall'aprile del 2000. L'Italia ottiene un aumento pari a 600 mila tonnellate, di cui 384 mila all'inizio della riforma. L'aumento significa praticamente la fine del rischio multa per i produttori con un risparmio indiretto di 400 miliardi. Il sistema delle quote sarà rivisto nel 2003 con la prospettiva d'essere cancellato alla fine del 2006. Il prezzo del latte alla produzione sarà ridotto del 15% in tre tranches a partire dal 2003.

Carne, prezzi ridotti in cambio di aiuti

I prezzi saranno ridotti del 20% (la Commissione aveva proposto un tetto del 30%) in cambio di aiuti diretti per gli allevatori. I premi sono così suddivisi: ai tori 210 euro, ai manzi 150 euro due volte ed alle vacche nutrici 200 euro ogni anno. L'anovità, che va incontro all'esigenza italiana, è quella dell'aiuto alla macellazione: 80 euro per tutti i capi e 50 euro per i vitelli. L'Italia, in seguito alla riforma, vede riequilibrare significativamente i propri introiti: dal 4,7% del sistema precedente, passerà al 9,11%, o, secondo i calcoli della Commissione, al 9,46%. In danaro, da 160 milioni di euro a 684 milioni alla fine della riforma.

Vino, nasce un mercato comune

È nata una nuova organizzazione del mercato comune del vino. È stata decisa l'assegnazione di 68 mila ettari per i reimpianti di vigne: all'Italia andranno quasi 13 mila ettari con un incremento di 4 mila ettari per un valore di 130 miliardi di lire. Per la riconversione dei vigneti il bilancio Ue prevede risorse aggiuntive di circa 500 milioni di euro di cui 1/4 saranno a beneficio dell'Italia. La riforma regolarizzerà la situazione degli impianti irregolari. Per i mosti importati da paesi terzi, ne è stata tassativamente vietata la miscelazione con vini comunitari. Per i cereali invece prevista una riduzione.

IL PUNTO

L'ITALIA CON «AGENDA-2000» ESCE DALL'ANGOLO

SERGIO SERGI

L'Unione è un fatto importante, specie dopo l'euro. Ma stare dentro l'Ue comporta anche la difesa degli interessi nazionali. Non è stato mai un mistero, scandalo nell'era della moneta unica. Stavolta l'Italia, demigrata e bistrattata in passato per un ruolo succube, è riuscita a stare con la schiena dritta nel negoziato di riforma dell'agricoltura appena conclusosi. Ha ottenuto dei pieni riconoscimenti in una trattativa che sembrava dovesse ancora una volta relegarla in un angolo. Così non è stato perché c'è stato un impegno politico diretto, rappresentato dal presidente del

Consiglio e dal ministro per le Risorse agricole, Paolo De Castro, dimostratosi un abile negoziatore.

Vincente è stata anche la scelta dell'alleanza con la Gran Bretagna. Una mossa che da tattica è diventata strategica e che ha cambiato le carte in tavola. Di fronte ad una temibilissima coppia franco-tedesca, l'intesa con Londra, ma anche con Stoccolma e Copenaghen ha permesso di chiudere con un risultato ampiamente positivo. La Francia, che poteva vincere, da potenza agricola qual è, ha dovuto ritirarsi in attesa della rivincita a Berlino, al summit dei capi

di governo. Infatti la battaglia chiusa ieri all'alba non ha messo fine alla «guerra» dell'Agenda-2000, la riforma globale delle finanze Ue. Perché, oltre al «ritorno» di Parigi, ci saranno le richieste tedesche di pagare di meno e quelle di Londra per non pagare di più. Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, ha confessato ieri d'essere «prudentemente ottimista» sul successo dell'appuntamento del 24-25 marzo.

Tutto dipenderà dalla «flessibilità» di ciascuno ma anche dalla capacità, diciamo così, di non farsi mettere in mezzo e rimanere sconfitti.

L'Iri vara la privatizzazione dell'Adr

Ora il via spetta al Tesoro. I sindacati: no alla frantumazione

SILVIA BIONDI

ROMA Fretta, fare in fretta. Per la privatizzazione di Aeroporti di Roma (Adr) c'è voglia di concludere in tempi da record. Il decreto è stato varato dal Consiglio dei ministri il 25 febbraio e già ieri il Cda dell'Iri, che detiene il 54,2% del capitale, ha dato il via libera alla cessione. «La procedura di vendita - spiega Gian Maria Grossi, presidente dell'Istituto di via Veneto - è un adempimento complesso e delicato, che dovrà passare al vaglio del Tesoro». La conclusione sarà comunque un bando di gara. I privati già ci sono: in pole position le tre cordate Benetton-Pirelli, De Benedetti-Baa, McDonald's e decine di che investitori finanziari, tra cui il colosso inglese Doughty Hanson. Insomma, la privatizzazione di Adr ha tutte le possibilità per funzionare. Con un problema: il piano d'impresa presentato dall'amministratore delegato Gaetano Galia non piace ai sindacati, in modo particolare alla Filt-Cgil. Che ieri, nel

corso di un convegno organizzato dai Ds a Fiumicino, ha annunciato: «Se non cambia, noi non lo firmiamo». Nessun problema sulla privatizzazione. «Il decreto varato dal Governo ci soddisfa nella totalità perché sostiene il lavoro della società e la possibilità del suo sviluppo», dice Galia. Anche i dipendenti sono d'accordo. «Abbiamo molto faticato - spiega Roberto Scotti, responsabile aereo della Filt-Cgil - perché è sempre difficile il passaggio dal pubblico al privato, ma siamo tutti sulla stessa lunghezza d'onda». Quello che non va bene è il piano d'impresa per i prossimi 3 anni. In particolare la Cgil contesta la nascita di quattro società (infrastrutture, handling, sicurezza, servizi commerciali) e propone di fare come per le Fs: due sole società, rete e assistenza a terra e per il resto divisioni autonome. «Poi, tra un anno, si vede senza pregiudizi - dice Scotti - Così privatizziamo con il consenso pieno dei lavoratori».

E consenso serve anche con le istituzioni locali. Il decreto di privatizzazione

prevede che il 3% della quota Iri sia venduta a Comune e Provincia di Roma e Regione Lazio. Ma il sindaco di Fiumicino, Giancarlo Bozzetto, minaccia di ricorrere al Tar per l'esclusione. Il suo appello è stato raccolto ieri dal responsabile dei trasporti dei Ds, Cesare De Piccoli, che invita la Regione Lazio a rinunciare ad una parte della sua quota per far entrare anche Fiumicino nell'azionariato di Adr. Nessuna comprensione, invece, per il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, e per il presidente della Sea che stanno preparando il ricorso contro il decreto. Di fatto sono esclusi dall'ingresso in Adr, quindi niente fusione tra i due scali. «Sarrebbe curioso che mentre si privatizza si faccia entrare la Sea che è ancora tutta pubblica», chiosa De Piccoli.

Intanto Galia cerca partner per l'handling e lancia una campagna acquisti per recuperare quel 7% di passeggeri persi con l'apertura di Malpensa 2000. «Fiumicino non è in crisi da slot - dice Galia - abbiamo una possibilità di 85 movimenti orari e ne occupiamo solo 70».

Treni, stop agli scioperi di fine mese

Giugni blocca Comu e Ucs. In arrivo le nuove regole

ROMA Stop agli scioperi degli autonomi previsti dal 22 al 24 marzo e il 26 marzo. Come era prevedibile, la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici mette lo stop. Il primo, di 48 ore, è stato indetto dall'Ucs per protestare contro l'azienda per i tanti problemi aperti, ma in realtà per una sfida contro la recente decisione del Consiglio di Stato che accoglie le sanzioni di Treu relative ad uno sciopero di 48 ore dal 15 al 17 dicembre, contro cui il Tar aveva dato ragione ai capistazione ribelli. Ora la Commissione fa presente che per più di 24 ore consecutive non si può scioperare in Ferrovia, così come scritto nella delibera del 22 gennaio del '98. Quanto allo sciopero del 26 marzo, dalle 9 alle 17, promosso da Comu, Ugl, Confasal, Fisa, Sma e Cub contro la direttiva Treu, non è possibile perché, spiega la Commissione, non rispetta l'intervallo di dieci giorni tra un'azione di sciopero e l'altra. Due stop importanti che arrivano proprio alla vigilia della



presentazione del disegno di legge di riforma della 146 che regola gli scioperi e che sarà varato martedì dal Consiglio dei ministri. Il disegno di legge estende le regole anche ai lavoratori autonomi e potenzia i poteri della Commissione. In quella sede sarà varata anche la direttiva per le Fs. Due stop che servono a puntualizzare come il patto delle regole, siglato il 22

dicembre, abbia valore per tutti, anche per chi, come gli autonomi, quel patto non lo ha sottoscritto.

In compenso, ieri gli autonomi della Cisa hanno sospeso lo sciopero di 48 ore dei traghetti delle FS proclamato per il 16 e 17 marzo, dopo che l'azienda li ha convocati per un incontro che si terrà il 25 marzo. E, sempre nel novero delle buone notizie, ieri si è compiuto un passo avanti nella definizione di un accordo sulle regole degli scioperi nel trasporto urbano extraurbano che dovrebbe restringere a 24 ore il limite massimo della durata delle agitazioni. È successo nel corso di un'audizione, convocata dalla Commissione, dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati di categoria. Che sono apparsi disponibili a recepire, in un nuovo accordo di settore, alcune delle regole introdotte dal Patto Treu. Dovrebbe anche essere esteso, da 24 ore a tre giorni, il preavviso della revoca degli scioperi.

SI.BI.

